



Ragazzi davanti a una barricata a Belfast

Ap

Inferno in Ulster, un morto Bruton accusa Major. L'Ira invita alla calma

Dopo sei notti di violenti scontri, l'Ulster conta una prima vittima: è il trentacinquenne Dermot McShane, cattolico, schiacciato da un blindato della polizia a Londonderry, nel corso della battaglia che ha visto impegnati 2mila dimostranti indipendentisti e reparti antisommossa. Nel frattempo, Dublino accusa Londra di atteggiamento irresponsabile e discriminatorio nei confronti della minoranza cattolica nordirlandese. L'Ira invita alla calma

NOSTRO SERVIZIO

■ BELFAST. Dermot McShane, 35 anni: è il primo morto della nuova ondata di violenza che da sei giorni sta sconvolgendo l'Ulster. McShane è morto a Londonderry, in piena notte, mentre con altri duemila giovani indipendentisti stava ingaggiando una battaglia con le forze di sicurezza. Gli scontri sono stati durissimi: oltre mille bottiglie incendiarie sono state lanciate dai dimostranti contro gli agenti di polizia, che hanno risposto sparando centinaia di proiettili di palstica. Una guerra in piena regola. Dermot McShane è stato schiacciato da un mezzo blindato che stava cercando di sgombrare dalla strada un container per i detriti edili da dove partiva un'incassante pioggia di molotov. Un agente che ha cercato di prestargli soccorso è stato ferito per rappresaglia al volto da un manifestante a bottigliate e ha avuto bisogno di 19 punti di sutura. I feriti sono

almeno un centinaio, altrettanti i fermati. «È successo proprio davanti alla mia porta. Ci sono ancora auto bruciate dappertutto. I britannici non potevano muoversi senza essere presi di mira da mattoni e altri oggetti. La polizia ha sparato un migliaio di proiettili di gomma», racconta Paul Campbell, un barista che ha assistito agli scontri protrattisi dalle 19 di venerdì alle 6.30 di ieri mattina. La situazione sembra essere sfuggita di mano agli stessi leaders del Sinn Fein che invano hanno lanciato appelli alla calma. A Belfast cechchini (in apparenza affiliati all'Irta, gruppuscolo di guerriglia cattolica ancora più radicale dell'Ira) hanno sparato a tre riprese contro un commissariato di polizia e in un'occasione gli agenti hanno risposto al fuoco. Nel frattempo gruppi di giovani si sono fatti avanti sino al centro della strada lanciando botti-

glie molotov e facendosi scudo con spalliere da letto di metallo. Nessuno è rimasto ferito ma si fa sempre più concreto il rischio di reazioni da parte dei gruppi paramilitari protestanti, con il collasso definitivo del faticoso processo di pace promosso dai governi di Londra e Dublino. I margini per un compromesso che riporti la calma nelle sei contee dell'Ulster si fanno sempre più esigui, anche se in serata l'Ira ha lanciato un appello in tal senso. Per quattro notti gli orangisti hanno incendiato auto, vandalizzato negozi, eretto barricate per rivendicare la «libertà di marcia» e appena l'hanno ottenuta ecco che giovedì sera è subito cominciato il controcanto delle violenze cattoliche. Si combatte nelle strade, si litiga nelle cancellerie. A rendere ancor più pesante la situazione, infatti, contribuiscono i grossi attriti emersi tra Londra e Dublino sulle sfilate orangiste. Il primo ministro irlandese John Bruton - che venerdì aveva avuto una telefonata al vetriolo con John Major - ha accusato il governo britannico di avere ceduto in modo clamoroso al ricatto dei protestanti. «In democrazia - ha affermato Bruton parlando ai microfoni della Bbc - se un governo prende una decisione deve mantenerla... I governi che si piegano a quel tipo di pressione non possono essere presi sul serio». Le accuse di Bruton non finiscono qui: quella del premier irlandese è una lunga, argo-

mentata requisitoria contro le autorità di Londra e, in particolare, verso il premier Major. «Il processo di pace - sottolinea - dipende dalla capacità dei politici di scegliere sempre la non-violenza, non soltanto quando torna loro comodo». Bruton non ha dubbi: in Ulster le autorità applicano due pesi e due misure, penalizzando fortemente la minoranza cattolica. Immediata è giunta la replica britannica, affidata al ministro per l'Ulster Patrick Mayhew che ha respinto le accuse di Bruton, giudicandole «straordinariamente offensive». «È molto facile - ribatte polemicamente a Bruton - non avendo la responsabilità di qualcosa, criticare la decisione assunta da coloro che la responsabilità ce l'hanno e la devono esercitare». Lo stesso ministro ha però aggiunto, nel tentativo di salvare il salvabile, che nonostante tutto Londra e Dublino continueranno i negoziati, la cui ripresa è prevista per martedì prossimo. In sintonia con il premier di Dublino è invece il presidente del Sinn Fein Gerry Adams: «Alla luce di ciò che è avvenuto in questi giorni - dichiara - resta solo da constatare che il processo di pace è in rovina». A fianco di Adams si è schierato il moderato John Hume, leader del partito socialdemocratico dell'Ulster, che annunciando il suo ritiro dal tavolo delle trattative: «In queste condizioni - afferma - non ha senso proseguire il dialogo».

Inglese e irlandese si scontrano a Tenerife

L'eco degli scontri nell'Ulster è giunta anche nell'assolata Santa Cruz di Tenerife, nell'arcipelago delle Canarie. E subito è scoppiata la rissa tra villeggianti inglesi e irlandesi. Quattro agenti di polizia sono rimasti contusi nel tentativo di sedare la rissa, esplosa in uno dei punti di maggiore attrattiva turistica dell'isola: per alcune ore il traffico è impazzito, mentre i turisti hanno abbandonato impauriti bar e ristoranti. Tre giovani britannici sono stati fermati e messi a disposizione della giustizia spagnola. La polizia non ha specificato se i giovani irlandesi coinvolti nella rissa fossero cittadini dell'Eire o dell'Ulster. Le autorità del posto hanno giudicato l'incidente come «un fatto occasionale» e hanno stimato che «poco probabile» un suo ripetersi, affermando tesse a tranquillizzare gli impauriti turisti che certo non vogliono ritrovarsi in una sorta di «Belfast» delle Canarie. Comunque sia, per non trovarsi di nuovo spiacciata, la polizia ha rafforzato i suoi effettivi nella zona a rischio.

Cinquemila ortodossi bloccano la città

Intifada ebraica a Gerusalemme

Cinquemila ultraortodossi hanno ingaggiato ieri a Gerusalemme violenti scontri con la polizia: esigono la chiusura di due strade nel giorno del riposo sabbatico. I manifestanti hanno assalito un gruppo di giovani del Meretz, la sinistra sionista, che avevano dato vita ad una protesta non violenta: spezzate le braccia a un ragazzo in moto. Il governo di destra prosegue la sua battaglia per chiudere le istituzioni palestinesi nella città vecchia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Una città «off limits» per laici, palestinesi, finanche per religiosi moderati che non brandiscono la «Torah» come un'arma. Gerusalemme come una sorta di Teheran ebraico, con cinema e ristoranti chiusi, vie sbarrate al traffico allo scoccare dello «shabbat». È questa la Gerusalemme invocata dai cinquemila ultraortodossi che ieri hanno manifestato per chiedere la chiusura di due strade durante il riposo sabbatico. Una manifestazione degenerata in violenti scontri con la polizia. Al grido di «Shabes, Shabes» (sabato in yiddish), gli ultrareligiosi hanno lanciato nella via Bar Ilan pietre e bottiglie contro i poliziotti, in parte a cavallo, che a loro volta hanno fatto uso di potenti cannoni ad acqua. Un portavoce della polizia ha riferito di sei persone arrestate, di un agente ferito leggermente e di numerose autovetture danneggiate. Secondo «radio Gerusalemme», almeno 8 civili sono rimasti contusi. Ma i fanatici della «Torah» non si sono limitati a battere la polizia. La loro furia integralista si è scagliata anche contro un uomo che passava in moto per la via presidiata dai manifestanti. Il giovane è un militante del «Meretz», la sinistra sionista che aveva organizzato una protesta non violenta contro il tentativo degli ortodossi di imporre il proprio stile di vita a tutto il Paese. A bordo di 50 tra auto e moto, gli attivisti del Meretz hanno percorso le strade che gli ultrareligiosi vorrebbero chiuse per lo shabbat. È bastato questo per scatenare la loro intolleranza: il giovane è stato bloccato, sbattuto giù dalla moto, circondato e malmenato: gli hanno spezzato le braccia, riferirà in serata il capo della polizia di Gerusalemme Arieh Amit. «Questo è uno Stato ebraico retto da una polizia nazista. Per gli ebrei il sabbat è sacro. Se non sono ebrei non dovrebbero stare in Israele», dice una donna che aveva portato a manifestare per la chiusura di via Bar Ilan anche i suoi quattro figli. Decisivi per l'elezione di Benjamin Netanyahu, gli ultrareligiosi chiedono ora il conto del loro sostegno elettorale. E lo fanno scagliandosi contro chiunque non accetti il loro modo di intendere l'ebraismo: lo fanno sentendosi le spalle coperte dai ministri dei partiti religiosi che fanno parte del governo di destra. Uno di questi, il ministro dei Trasporti Yitzhak Levy - leader del Partito nazionale religioso - aveva accolto la richiesta dei suoi seguaci e aveva decretato che di sabato via Bar Ilan, una delle principali arterie di Gerusalemme, sarebbe rimasta chiusa. Peccato per loro, che Israele

è ancora uno Stato di diritto, con organismi che amministrano la giustizia fuori dalla giurisdizione rabbinica: la Corte Suprema, accogliendo il ricorso dei laburisti, ha revocato la decisione, concedendo al governo due settimane di tempo per spiegare il motivo per il quale la strada dovrebbe essere chiusa al traffico in coincidenza con il shabbat. Nel frattempo, ci pensano gli ultraortodossi a chiudere Bar Ilan: a sassate. E il governo? Per il momento, tace, impegnato com'è nella sua «battaglia di Gerusalemme»: quella condotta contro le istituzioni palestinesi presenti nella parte araba della città. «Sbatteremo fuori da Gerusalemme gli uomini di Arafat», aveva ripetuto in tutta la campagna elettorale Netanyahu. Ora è giunto il tempo di attuare il proposito, sigillando l'«Orient House» (sede ufficiosa dell'Olp nella città) e gli uffici di Hanan Ashrawi, ministra per l'istruzione superiore palestinese. «Il rifiuto di Netanyahu di negoziare il futuro di Gerusalemme equivale a una dichiarazione di guerra», avverte Feisal Hussein, ministro dell'Anp per Gerusalemme.

Damasco accusa «Netanyahu sei un razzista biblico»

Si fa sempre più rovente la situazione diplomatica tra la Siria e il nuovo governo israeliano. Dopo le ben poco concilianti parole pronunciate da Benjamin Netanyahu durante la sua visita negli Usa, Damasco ha lanciato i suoi strali contro il nuovo premier, accusandolo di adottare un «razzismo biblico» contro gli arabi. «alcuni politici sono pregni di razzismo biblico contro gli altri, in particolare gli arabi», si legge sulla prima pagina del quotidiano governativo «al-Thawra», che non perde occasione per ironizzare su quello che definisce l'«assunto di Netanyahu», e cioè che gli arabi si adatteranno «alla nuova politica estremista nella regione», bollando questo atteggiamento come «una strana logica che mira a resuscitare moti biblici ormai morti». «Netanyahu ha ormai oltrepassato tutti i limiti, dando nuovo impulso al suo razzismo ed alla sua aggressività contro gli arabi» durante la sua visita americana, aggiunge il giornale vicino al presidente Assad. «Su queste basi - conclude - ogni trattativa è destinata a fallire».

Secondo i tabloid il principe è soddisfatto dell'accordo: «Sono finalmente libero»

Carlo dà un party per il divorzio

Secondo i *tabloid* inglesi all'indonani dell'annuncio del divorzio consensuale Carlo è soddisfatto mentre Diana è scontenta. Il principe di Galles si appresterebbe a festeggiare con Camilla e pochi intimi l'avvenimento e avrebbe telefonato all'amica dicendo «Sono finalmente libero». Diana si lamenterebbe invece per la somma ottenuta e si prepara ad una vacanza in Francia con l'amica Fergie, ex moglie di Andrea.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Carlo soddisfatto, Diana scontenta per la somma pattuita. Secondo le sempre ben informate cronache dei *tabloid* inglesi sarebbero questi gli umori dell'ex-coppia reale all'indonani dell'annuncio del divorzio. Carlo avrebbe subito telefonato all'amica Camilla e avrebbe detto «sono finalmente libero». L'infomatissimo *The Sun*, ha fatto sapere che questo fine settimana Carlo festeggerà il divorzio da Diana e il quarantacinquesimo compleanno di Camilla Parker Bo-

wles insieme alla stessa Camilla e ad alcuni amici intimi nella sua residenza nel Gloucestershire. Per quanto riguarda Diana, la stampa popolare ha scritto che la principessa non ha potuto trattenere le lacrime nel momento in cui ha dovuto spiegare ai figli le implicazioni che il divorzio avrà sulle loro vite. I due figli della coppia, Guglielmo e Enrico, vivranno con la madre anche se la custodia sarà affidata a entrambi i genitori. Si poi saputo ieri che nell'intesa c'è una

clausola per cui né Carlo né Diana potranno concedere interviste sulla loro relazione o sui termini dell'intesa stessa. Le procedure per il divorzio, che saranno ultimate entro il 29 agosto, verranno avviate domani con un'udienza che sicuramente durerà soltanto pochi minuti. Né Carlo né Diana saranno presenti: lui ha infatti in programma una visita ufficiale nel Brunei e in America, mentre lei ha intenzione di prendersi qualche giorno di vacanza e di recarsi in Francia con i figli, la cognata Sara Ferguson e le bambine di quest'ultima. Sui traumi del presente e sulle speranze del futuro Diana potrà sfogarsi presto a ruota libera con una grande amica, fresca anch'essa di estromissione dalla famiglia reale: l'esuberante Fergie, ex-duchessa di York. Diana e l'ex-moglie del principe Andrea andranno la settimana prossima in Francia per dieci giorni di vacanza, con la rispettiva prole. In quanto agli umori dei sudditi di sua Maestà la stampa si

sbizzarrisce nei sondaggi per cogliere le reazioni. Secondo un'indagine di *The Sun* tre sudditi su quattro auspicano che Diana si rifaccia una vita mentre soltanto uno su quattro non obietta all'idea di una «Queen Camilla». Fondata da un re (Enrico VIII) che di moglie ne ebbe sei, anche la Chiesa anglicana ha benedetto il taglio di spada con cui Carlo e Diana pongono fine al loro infelice matrimonio. «Malgrado l'amarezza del divorzio, mi auguro - ha dichiarato ieri l'arcivescovo di Canterbury George Carey - che quest'accordo permetta a tutti di trovare una rinnovata speranza». Sull'ipotesi che il principe di Galles si risposi con Camilla e diventerebbe così regina c'è infine da registrare gli umori degli allibratori di William Hill secondo i quali è più verosimile che sia Diana a tornare sull'altare entro l'anno duemila. Una probabilità che viene data due a uno, mentre per Carlo la quotazione è cinque a uno.

Tre aggressioni in Germania, alcuni feriti sono gravi

Raid di naziskin tedeschi contro i campeggiatori

■ BONN. Un gruppo di giovani di estrema destra ha preso d'assalto la scorsa notte alcuni coetanei in un camping nella regione nord orientale tedesca del Meclemburgo-Pomerania ferendo sei persone, alcune delle quali gravemente. Nelle stesse ore e nella stessa regione, in due altre aggressioni sono rimasti feriti sette altri campeggiatori. La polizia tedesca non ha chiarito se anche in questo caso gli assalitori erano estremisti di destra. La prima e più grave aggressione è avvenuta attorno alla mezzanotte nei pressi di Plau am See: armati di mazze da baseball e di spranghe di ferro circa 50 giovani di età compresa fra i 18 e i 23 anni, tutti estremisti di destra a giudicare hanno attaccato un gruppo di coetanei originari di Kleve, nella Germania nord-occidentale. Sei degli aggrediti hanno riportato ferite alla testa

e fratture così gravi da dover essere ricoverati in ospedale. Dopo il pestaggio gli aggressori sono fuggiti ma la polizia ha scovato e fermato in una foresta vicino al campeggio 47 persone, fra cui dieci ragazze. Ad alcuni fermati è stato sequestrato materiale propagandistico di estrema destra. Delle altre due aggressioni sono rimaste vittime a Rostock - Markgrafeneheide un diciannovenne picchiato da due assalitori e a Binz sei persone affrontate da diecivari. Un'altro episodio di violenza ha impegnato ieri la gendameria tedesca. Dieci membri di una formazione di estrema sinistra turca, il Dev-Sol, hanno preso per tre ore in ostaggio un addetto del consolato turco della città settentrionale Brema. La polizia è riuscita a liberare l'ostaggio solamente tre ore dopo l'inizio del rapimento. Il comma-

nod che ha eseguito l'azione era composto da due donne e otto uomini appartenenti all'organizzazione Devrimci Sol (sinistra rivoluzionaria) che intendevano protestare contro il trattamento che viene riservato ai detenuti politici in Turchia e sostenere uno sciopero della fame promosso da alcune decine di reclusi. I dieci estremisti sono stati arrestati e dovranno ora rispondere dell'accusa di sequestro di persona. Durante il sequestro il comando ha annunciato che intendeva tenere una conferenza stampa e che non aveva alcuna intenzione di trattare con le autorità di polizia. Il cinque luglio scorso una quindicina di militanti della stessa organizzazione aveva occupato per due ore gli uffici della compagnia turca Istanbul Airlines a Colonia. E nella stessa città gli estremisti hanno recentemente occupato una banca.

+

+